

PAOLO NANNI

I GEORGOFILI E LA TASSA

Al fine di collocare nel contesto storico e storiografico il tema dell'atteggiamento dei Georgofili a riguardo della tassa sul macinato, non sarà forse inutile premettere alcune note sui cambiamenti avvenuti in seno all'Accademia dei Georgofili negli anni successivi all'unità d'Italia, prima di affrontare il dibattito che ivi si svolse nel giugno del 1878 intorno alla proposta di riduzione della tassa durante il governo Cairoli.

Il tema per la verità non è semplice, anche per una fase di radicale ridefinizione dell'attività e della fisionomia dell'Accademia nel contesto del nuovo stato unitario¹. Trasformazioni che, in raffronto al secolo precedente, inducono a evidenziare una immagine diversa del ruolo rivestito dal consesso fiorentino, certamente non estraneo alle sorti della stessa vita culturale e politica negli anni di Firenze capitale². Nuovi scenari politici dopo la caduta della destra storica, la crisi agricola e l'affermarsi di nuove tendenze protezionistiche, come l'emergere di nuovi interessi del settore industriale cominciavano a rendere sempre

¹ *Degli studi e delle vicende della reale Accademia dei Georgofili dal 1854 al 1903*, compilati da T. Marucelli, Firenze, 1904.

² Si veda: Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani, la caduta della destra e la questione di Firenze (1870-1879)*, «Rassegna storica toscana», a. XXIII, n. 1, 1977, pp. 23-66; n. 2, pp. 229-271; G. MORI, *Toscana addio? (1861-1900)*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi, La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, 1986, pp. 89-246; D. DONNINI MACCÌÒ, *Il pensiero economico: l'Ottocento II, in Firenze 1815-1945. Un bilancio storiografico*, a cura di G. Mori e P. Roggi, Firenze, 1990, pp. 277-290.

più marginale il ruolo dell'agricoltura³ e con esso la voce dei Georgofili⁴.

Tuttavia, pur all'interno di questi nuovi scenari, alcuni elementi possono rivestire un certo interesse proprio in occasione delle discussioni sulla tassa del macinato.

1. *I Georgofili nel nuovo contesto unitario*

Quando nel 1863 Cosimo Ridolfi, allora presidente in carica, si faceva portavoce presso il Ministero di Agricoltura e Commercio di una memoria presentata per «deliberazione e nello interesse dell'Accademia» al fine di scongiurare l'ipotesi di estinzione di fatto dei Georgofili, era forse abbastanza semplice evidenziare innanzitutto la natura dell'accademia fiorentina, che si configurava come istituzione governativa, usufruiva di una sede pubblica, era dotata di un finanziamento ministeriale, e il proprio presidente era di nomina regia⁵. E altrettanto semplice era evidenziare il ruolo svolto dall'Accademia «incoraggiatrice d'ogni rurale progresso (...) diffonditrice di quelle più sane dottrine agrarie, economiche e diciamo pure, anche politiche, che hanno non poco contribuito alla floridezza, alla gloria e alla libertà della Toscana» propugnate secondo «un'indole essenzialmente pratica dei suoi studi»⁶:

Il vero ed integro valore della istituzione nostra non potrebbe essere sufficientemente apprezzato fuorché da chi l'avesse seguita attentamen-

³ Sul «distacco dalla terra» da parte della classe dirigente liberale si veda: R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, 1979. Inoltre: G. ORLANDO, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, 1984; P.P. D'ATTORRE, A. DE BERNARDI, *Il "lungo addio". Una proposta interpretativa*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P. P. D'Attorre e A. De Bernardi, Milano, 1993, pp. XI-LVI.

⁴ Ciuffoletti ha evidenziato la crisi del tentativo di «cementare il blocco agrario davanti alla crisi della destra» da parte dell'Accademia, anche in rapporto con la Società Adamo Smith, relegando «la sua capacità d'intervento e di direzione politica ad un ruolo marginale» (Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, «Quaderni storici», a. XII, n. 36, 1977, p. 869).

⁵ Ridolfi esponeva il carattere di «istituzione governativa, e come tale testificata dalla pubblica proprietà della sua residenza, dalla erariale fonte degli annui e degli straordinari proventi suoi, dalla regia nomina del suo presidente, e dalle importanti incombenze di cui dai vari ministeri venne di continuo onorata» (C. RIDOLFI, *Memoria presentata al Ministro di Agricoltura e Commercio per deliberazione e nello interesse dell'Accademia*, 8 marzo 1863, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», nuova serie, v. X, 1863, p. 156).

⁶ *Ivi*, pp. 155.

te nella intenzione, nella costanza e nella profondità delle discussioni con cui ha non solo propugnati speculativamente, ma anche fatto trionfare sperimentalmente i più fecondi principii, e più che altro ne' certi e stabili effetti che il suo influsso ha operati. Può infatti asserirsi che ognuna delle più proficue pratiche agrarie, ognuna delle migliori riforme legislative, ognuna delle più benefiche istituzioni effettuate in Toscana da un secolo a questa parte, ebbero culla e fomento in quest'Accademia⁷.

Dalle bonifiche al catasto lorenese, dagli studi sul miglioramento dell'agricoltura nei vari settori (sistemazioni dei terreni, tecniche di coltivazione, miglioramento varietale, difesa dalle avversità, viticoltura, olivicoltura)⁸ alle discussioni sulla mezzadria⁹ e la libertà dei commerci¹⁰, dall'istruzione¹¹ alla circolazione e divulgazione

⁷ E proseguiva elencando i principali contributi: «Ivi ebbe i suoi promotori l'uso della vaccinazione, la fondazione delle casse di risparmio, la diffusione delle società tontine, la creazione di quelle di orticoltura, la miglior tutela degli esposti, l'ordinamento della statistica, la erezione di cattedre d'economia, il regolamento del catasto, la riforma del sistema ipotecario, la istituzione degli asili infantili, il mutuo insegnamento, la istruzione de' campagnuoli; ivi ebbe i suoi più validi propugnatori l'utilità delle scuole tecniche, l'interesse delle popolazioni agricole, l'opportunità del credito fondiario, il riparo contro l'indigenza, l'abolizione delle comandate o servitù rusticali verso le comuni, la edificazione di case pe' poveri; ivi ebbero i primi eccitatori le leggi leopoldine, il bonificamento delle Maremme, la riattivazione delle miniere, le leghe doganali italiane, le pubbliche mostre industriali, le franchigie commerciali e frumentarie, la libera concorrenza, la proprietà letteraria, i miglioramenti delle carceri e degli spedali. Chi infine riandasse ai lavori degli ultimi quindici anni, dovrebbe ravvisare come perfino quelle massime che formarono la educazione politica della Toscana, e quello spirito che finì col riuscir sì fecondo pel costituzionale e nazionale riordinamento della patria comune, fossero opera dello influsso esercitato da quest'Accademia quando la sua aula fu la sola tribuna che, dopo quella efficacissima di Torino, rimanesse all'Italia» (ivi, p. 157-158).

⁸ I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel Settecento. Dalla Reggenza alla Restaurazione (1737-1815)*, Firenze, 1953; ID., *Economia toscana nel primo '800. Dalla Restaurazione al Regno (1815-1861)*, Firenze, 1961; C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, 1973; A.M. PULT QUAGLIA, *L'agricoltura*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'Età dei Lumi*, Firenze, 1999, pp. 383-407; F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *L'agricoltura*, in *Storia della civiltà toscana*, V, *L'Ottocento*, Firenze, 1998, pp. 173-215.

⁹ Sul dibattito intorno alla mezzadria si veda: *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, Firenze, 1934. Inoltre: G. BIAGIOLI, *La mezzadria poderale nell'Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea (secc. XV-XX)*, «Rivista di storia dell'agricoltura italiana», a. XLII, n. 2, dicembre 2002, pp. 53-101; C. PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, 1992.

¹⁰ *Scritti di pubblica economia degli accademici georgofili concernenti i dazi protettivi dell'agricoltura*, 2 voll., Arezzo, 1899.

¹¹ I. IMBERCIADORI, *Sulle origini dell'istruzione agraria in Toscana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXIII, n. 1, giugno 1983, pp. 247-277; A. BENVENUTI, R.P. COPPINI, R.

delle nuove scoperte in ambito scientifico e tecnologico¹², i Georgofili rappresentavano un punto di riferimento molto concreto per l'opera di riforma intrapresa dei granduchi lorenese e per le linee di sviluppo dell'agricoltura toscana¹³. Non v'è dubbio che il divario tra teoria e pratica, ampiamente illustrato da Slicher van Bath per tutto il contesto europeo¹⁴, rappresentasse un dato inequivocabile anche per la Toscana dei Georgofili. Tuttavia, occorre sottolineare che fin dal conferimento di una sede stabile, di una dote annuale da investire anche nella realizzazione di "concorsi" su specifici temi¹⁵, oltre all'"Orto agrario sperimentale"¹⁶, l'Accademia fungeva da agenzia di studio per i principali problemi connessi all'agricoltura. Ma per rimanere alle parole usate dal Ridolfi, l'Accademia aveva rappresentato un autorevole luogo di «discussione» dove «speculativamente» e «sperimentalmente» erano stati trattati tutti i temi connessi all'agricoltura toscana nel più ampio contesto scientifico europeo. Speculazione e sperimentazione: ecco il binomio caratterizzante, che inserisce a pieno titolo i Georgofili nel più vasto movimento di idee del tempo¹⁷, caratterizzati da un'indole pratica, fermamente orientata verso il progresso dell'agricoltura e contraddistinta da una decisa opzione liberista in campo economico. Gli Statuti approvati nel 1817¹⁸ inserivano nello stesso titolo

FAVILLI, A. VOLPI, *La facoltà di agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, Pisa, 1991; R. PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana nella circolazione delle conoscenze agrarie in Italia durante la prima metà dell'800*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino, 1990, pp. 257-278; ID., *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 2008; *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli e R. Pazzagli, 2 voll., Firenze, 2004.

¹² Gli «Atti dei Georgofili» furono pubblicati a partire dal 1791. Ad opera dei compilatori Ridolfi, Lambruschini, De' Ricci, ed edito dal Vieusseux, il «Giornale Agrario Toscano» fu stampato a partire dal 1827.

¹³ R.P. COPPINI, *Il dibattito sulla riforma dell'agricoltura fra Settecento e Ottocento*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1998, pp. 57-78.

¹⁴ B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino, 1973.

¹⁵ *Concorsi a premi accademici e di privata fondazione (1768-1922)*, in *Accademia economico-agraria dei Georgofili, Archivio Storico Inventario 1735-1911*, vol. 3, Firenze, 1974.

¹⁶ P.L. PISANI, P. NANNI, *Gli orti agrari di Firenze*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXXVI, n. 1, giugno 1996, pp. 69-107.

¹⁷ F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969; F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, 1988.

¹⁸ *Nuove costituzioni della I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, Firenze, 1817.

dell'Accademia la specificazione di «economico-agraria», rimasta fino al 1986, ampliando così gli orizzonti del ruolo dell'agricoltura, non delimitandone i confini.

I principali esponenti – Ridolfi, Lambruschini, De' Ricci, Cuppari –, assieme alle costanti collaborazioni con Vieusseux e Capponi, collocavano l'ambiente georgofilo al centro del panorama culturale del Granducato lorenese e del moderatismo toscano¹⁹, e si fecero principali interpreti, per dirla col Leopardi, di quella «virile età, volta ai severi / economici studi» che «intenta il ciglio / nelle pubbliche cose»²⁰. È in questo intreccio tra scienza e tecnica, cultura, economia, iniziative sociali e pedagogiche che si può individuare una delle caratteristiche peculiari di quella parte di aristocrazia agraria toscana che ebbe anche un ruolo politico non indifferente nel risorgimento italiano²¹.

2. *La nuova fisionomia dei Georgofili dopo lo statuto accademico del 1870*

Se, come abbiamo visto, la coesione del corpo accademico, le attività di eminenti soci, lo stretto legame col governo lorenese, l'autorevolezza assunta nel campo tecnico scientifico fino all'uso sistematico degli strumenti per la circolazione del sapere (letture, pubblicistica, riunioni, scuole, dimostrazioni teorico pratiche, escursioni, studi, bandi di concorso)²² potevano identificare a pieno titolo una precisa fisionomia dei Georgofili, e un loro ruolo nella stessa storia della civiltà toscana, ben diverse furono le condizioni della seconda metà del XIX secolo. La minacciata soppressione del finanziamento annuo si concretizzò nel 1867 e per trenta anni le vicende e le attività dei Georgofili si susseguirono con fasi alterne,

¹⁹ Sul ruolo «egemone di guida politica e intellettuale» si veda: G. LUTTI, *Letteratura, editoria, giornalismo*, in *Storia della civiltà toscana*, v, *L'Ottocento*, Firenze, 1998, pp. 297-344.

²⁰ G. LEOPARDI, *Palinodia al Marchese Gino Capponi*, vv. 233-235, in Id., *Poesie*, a cura di M. A. Rigoni, I, Milano, 1987.

²¹ Occorre infatti ricordare il ruolo assunto dal consesso accademico nel processo di unificazione italiano: la nomina a socio di Cavour e il ricevimento organizzato in occasione della visita di Vincenzo Gioberti, con gli interventi di Ridolfi, Lambruschini, Salvagnoli: «Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili», vol. 26, pp. 164 sgg.

²² C. RIDOLFI, *Lezioni orali di agraria*, 2 voll., Firenze, 1858 [ried. anast., Firenze, 1993]; P. CUPPARI, *Lezioni di agricoltura*, 4 voll., Pisa, 1888.

da un lato mantenendo una fedeltà alla propria tradizione e alle linee guida in campo economico agrario, dall'altro provvedendo a un adeguamento al volgere dei tempi fin negli stessi ordinamenti statutari.

Venuto a mancare il finanziamento ordinario da parte dello Stato, l'Accademia dovette provvedere a una revisione della propria organizzazione interna. Con gli Statuti entrati in vigore nel 1870 il numero dei soci ordinari saliva da cinquanta a cento e veniva creata la categoria degli aggregati. Ai soci spettava l'obbligo di un contributo annuo per fronteggiare le spese, rispettivamente di 20 e 10 lire, mentre l'attività accademica si articolava in tre sezioni: agricoltura; economia pubblica; scienze naturali. Nel 1871 dopo la morte di Raffaello Lambruschini, veniva nominato presidente Luigi Ridolfi²³, il quale, al cospetto dell'allora ministro di Agricoltura Industria e Commercio Francesco Castagnola nella pubblica adunanza inaugurale del 18 giugno 1871, dava avvio all'attività dopo l'avvenuta ricostituzione dell'Accademia. Intervennero anche i presidenti delle Sezioni: Guglielmo Cambray-Digny per la sezione di "Agricoltura", Tommaso Corsi per quella di "Economia pubblica", Adolfo Targioni Tozzetti per le "Scienze naturali". L'aumento del numero dei soci ordinari previsto dallo statuto consentì anche di procedere a numerose nuove nomine: tra il 1871 e il 1877 furono fatti 52 nuovi soci ordinari (35 solo nello stesso 1871) e 3 nuovi soci onorari. Inoltre, anche al fine di allargare la base dei soci divenuti unici sostenitori delle finanze accademiche, alle tradizionali adunanze ordinarie furono sostituite le conferenze pubbliche convocate intorno a precisi quesiti su temi di interesse generale. Figurano tra queste le cinque conferenze sulla colonia parziaria²⁴, le tre sulla rappresentanza proporzionale²⁵, le due sul corso forzoso²⁶,

²³ Rimase in carica fino al 1909.

²⁴ *Conferenze sulla colonia parziaria*, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie iv, 1871, vol. 1, pp. 261 sgg.; 1872, vol. 2, pp. 349 sgg., 409 sgg.; vol. 3, pp. 273 sgg., 305 sgg.; L. RIDOLFI, *Preliminari sulle medesime*, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie iv, 1871, vol. 1, pp. 215 sgg.; ID., *Proposte di soluzione ai quesiti nuovamente preparati*, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie iv, 1872, vol. 2, pp. 401 sgg.

²⁵ *Conferenze sulla rappresentanza proporzionale*, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie iv, 1872, vol. 2, pp. 99 sgg., 212 sgg.; 1873, vol. 3, pp. 115 sgg.

²⁶ *Conferenze sui provvedimenti per attenuare gli inconvenienti e i danni del corso for-*

le tre sulla perequazione della imposta fondiaria²⁷, le cinque sul progetto di legge forestale²⁸, e infine le due sulla abolizione parziale della tassa sul macinato²⁹.

Nonostante i migliori auspici, tuttavia, l'attività dei Georgofili si trovò a essere progressivamente ridimensionata, soprattutto dopo il 1878. Solo il ripristino della dotazione³⁰ e i nuovi statuti del 1884 che abolirono le sezioni e riportarono a cinquanta il numero dei soci, consentirono una decisa ripresa fino alla definitiva stabilizzazione dell'assetto istituzionale dei Georgofili avvenuto nel 1897³¹, e sancito dagli statuti del 1899 (approvati con Decreto Regio del gennaio 1900). Anche le pubbliche discussioni e le conferenze avevano nel frattempo ripreso vigore, e si occuparono di temi quali il

zato dei Biglietti di Banca, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie IV, 1874, vol. 5, pp. 193 sgg., 203 sgg.

²⁷ Conferenze sulla perequazione della imposta fondiaria, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie IV, 1875, vol. 5, pp. 35 sgg., 89 sgg., 183 sgg.

²⁸ Conferenze intorno ad un progetto di legge forestale, «Atti della R. Accademia economico agraria dei Georgofili di Firenze», serie IV, 1877, vol. 6, pp. 1 sgg., 93 sgg., 157 sgg., 250 sgg., 303 sgg.

²⁹ Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie IV, v. VII (1878), pp. VII-X, 22-120.

³⁰ Tale dotazione fu poi dimezzata nel 1891-92; di nuovo abolita nel 1894; quindi definitivamente riassegnata nel 1897 in concomitanza col nuovo statuto del 1899.

³¹ Il Decreto Sovrano del 1897, controfirmato dall'allora ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Francesco Guicciardini, socio ordinario dei Georgofili e fautore dell'iniziativa, recitava: «Considerando che l'importanza dell'Accademia stessa e il suo carattere di Istituzione statutale, risultano non solo dalla arte che ebbe nell'avanzamento civile ed economico e nel perfezionamento agricolo dell'Italia media e dai molti uffici e consultazioni che ad essa richiesero i vari Governi, ma anche dalla facoltà riserbata già dal Sovrano ed esercitata fino al 1870, di sancire con R. Decreto la nomina del Presidente; Considerando che l'Accademia, la quale aveva mantenute vive, senza interruzione, le sue tradizioni gloriose, ha inoltre, da un decennio, dato nuovo impulso alla sua operosità, mediante svariate letture mensuali, discussioni pubbliche, molteplici concorsi, con gran beneficio della coltura sociale e della pratica agraria, come ne fanno fede gli Atti, che regolarmente si pubblicano per le stampe; Considerando che nell'adunanza privata del 9 giugno 1895, l'Accademia si dichiarò pronta ad accettare una modificazione ai propri Statuti, per la quale le nomine dei Soci Ordinari, nel numero *ab antico* determinato di cinquanta, debbano essere approvate mediante Decreto Reale, e ciò per vie meglio confermare con tale sanzione l'originario carattere statutale dell'Accademia medesima; L'Accademia stessa viene ripristinata nella pienezza dei suoi diritti, e le è restituita la dote insieme col premio Leopoldino» (A. FRANCHETTI, *Breve notizia storica sulle vicende dell'Accademia e specialmente sul suo indirizzo economico dal 1854 al 1903*, in *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili dal 1854 al 1803*, Firenze, 1904, p. XXIV).

commercio delle derrate alimentari³², la questione agraria³³, le sovvenzioni per i miglioramenti agrari³⁴, il capitale e il lavoro³⁵, i trattati di commercio³⁶.

Il periodo compreso tra il 1870 e il 1884 fu dunque quello caratterizzato dai maggiori cambiamenti. Ridotte le adunanze e sospesi i premi e i relativi bandi di concorso, che avevano costituito una delle più significative iniziative ampiamente documentate nell'archivio dell'Accademia, essa giunse forse al minimo storico del proprio itinerario soprattutto tra il 1878 e il 1884. Anche solo sfogliando gli indici accademici si nota una sensibile diminuzione degli studi e delle memorie presentate ai Georgofili. E forse in questo si rifletteva anche la crisi della «consorteria» toscana che aveva svolto un ruolo importante nella formazione dei primi governi unitari³⁷.

Tuttavia, proprio le pubbliche adunanze anzidette, organizzate nel periodo 1871-1878, costituiscono un elemento di certo interesse. I temi scelti in corrispondenza di dibattiti parlamentari e la più ampia base di soci, rappresentano un esempio di elaborazione del pensiero attraverso una sorta di consultazione e mediazione tra diverse voci³⁸, espressione del mondo economico, politico e agricolo. O, per dirla in altri termini, scientifico, tecnico-pratico, amministrativo. Era quanto sottolineava Ubaldino Peruzzi a proposito di quello che considerava essere «uno dei maggiori uffici che abbiano le Accademie nei paesi liberi», ovvero l'«apparecchiare lo studio delle questioni in una atmo-

³² *Discussione intorno al commercio delle derrate alimentari in relazione con le condizioni del loro trasporto sulle strade ferrate*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie iv, 1885, v. 8, pp. 59 sgg.

³³ *Discussione sulla questione agraria*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie iv, 1885, v. 8, pp. 301 sgg., 480 sgg.

³⁴ *Conferenze intorno alla proposta di un privilegio da concedersi al sovventore di danaro per miglioramenti agrarii*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie iv, 1886, v. 9, pp. 297 sgg., 338 sgg.

³⁵ *Discussione sulla relazione tra capitale e lavoro*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie iv, 1899, v. 19, pp. 115 sgg., 145 sgg.

³⁶ *Discussione intorno al rinnovamento dei Trattati di commercio*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie iv, 1902, v. 25, pp. 383 sgg.

³⁷ Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, cit.; ID., *I moderati toscani, la caduta della destra e la questione di Firenze (1870-1879)*, cit.

³⁸ Si veda la sintesi di Gioli e Magliulo sul «laboratorio» accademico: «il messaggio finale che l'Accademia trasmette all'opinione pubblica è l'esito di una particolare mediazione culturale. È un messaggio già mediato» (G. GIOLI, A. MAGLIULO, *Un laboratorio di cultura economica. L'Accademia dei Georgofili nel periodo postunitario (1871-1896)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. xl, n. 2, dicembre 2000, p. iv).

sfera serena e tranquilla innanzi che esse sieno portate nella turbinsosa atmosfera parlamentare»³⁹. L'occasione per delineare questo ruolo dell'Accademia fu data al Peruzzi proprio dall'ultima delle pubbliche conferenze, quella del 1878, intorno a un tema di grande tensione politica: quella relativa alla abolizione della tassa sul macinato.

3. *Le conferenze sulla riduzione o abolizione parziale della tassa sul macinato*

Il tema delle pubbliche imposte e della «influenza di queste sulle sorti dell'agricoltura» e sulle «condizioni dei lavoratori» non era tema nuovo per i Georgofili, che già avevano ampiamente dibattuto il tema della perequazione dell'imposta fondiaria⁴⁰, e avevano seguito gli indirizzi assunti da propri esponenti di rilievo, come il Cambray-Digny, circa l'azione di riassetto delle finanze dello Stato⁴¹. Anche in questa occasione si proponevano come luogo di dibattito per discutere «largamente» e trovare soluzioni «nel più conveniente modo»⁴². Le conferenze pubbliche si svolsero presso la sede dell'Accademia⁴³, di domenica mattina, il 23 e il 30 giugno 1878. Il programma previsto, proposto al Consiglio accademico da Ubaldino Peruzzi e reso noto con una lettera ai soci e a mezzo stampa⁴⁴, prevedeva la formulazione di tre quesiti:

³⁹ *Intervento di Peruzzi, in Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 25.

⁴⁰ E non bisogna dimenticare che «i progetti per la perequazione più scrupolosa e completa furono voluti proprio dai personaggi che più sostennero la tassa sul macinato», quali Sella, Minghetti, Cambray-Digny (G. MARONGIU, *La tassa sul macinato*, «Diritto e pratica tributaria», v. LXIII, p. 1, 1992, p. 2152).

⁴¹ Sulla politica fiscale di Cambray-Digny: R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Roma, 1975.

⁴² «La R. Accademia economico-agraria dei Georgofili, sempre studiosa della giusta repartizione delle pubbliche imposte e della influenza di queste sulle sorti dell'Agricoltura, non che sulle condizioni dei lavoratori, ha il debito di procurare che tali questioni siano, ad ogni occasione, largamente discusse e nel più conveniente modo risolte. Ciò ha mosso il consiglio accademico a convocare una pubblica conferenza per discutere i seguenti quesiti» (15 giugno 1878). *Quesiti per la soppressione della tassa sul macinato*, in *Carteggio*, AAG, 37, 5109 (Firenze, 15 giugno 1878); *Programma per una conferenza intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», serie IV, v. VII (1878), pp. v-vi.

⁴³ Allora in via Ricasoli, Piazzetta delle Belle Arti.

⁴⁴ Cfr. «La Vedetta», 17 giugno 1878.

1. Quale influenza dispiegherebbe, sulle provincie toscane principalmente, sulle condizioni dell'agricoltura, e su quelle della parte meno agiata della popolazione, la soppressione della tassa di macinazione sul granturco e sugli altri cereali inferiori?
2. Gli effetti di tale provvedimento, che si vorrebbe sostituito alla diminuzione, proposta dal governo, di una quarta parte della tassa su tutti i cereali, sarebbero essi conformi ai principi economici regolatori del reparto delle pubbliche gravezze, non che alle prescrizioni dello Statuto fondamentale del Regno.
3. E l'uno o l'altro dei menzionati provvedimenti, riguardanti la tassa di macinazione, è veramente da anteporre ad ogni altro pel vantaggio delle classi meno agiate della popolazione, quando lo Stato trovisi in grado di rinunciare ad una parte delle sue entrate a sgravio dei contribuenti?⁴⁵

Dal registro dei partecipanti risultano 35 firme alla prima tornata e 53 alla successiva⁴⁶, anche se probabilmente non tutti i partecipanti risultavano registrati. Dopo la prima conferenza furono riportati sulla stampa ampi resoconti⁴⁷, mentre le proposizioni finali furono inviate agli organi competenti e la stesura completa del dibattito fu poi naturalmente pubblicata sugli «Atti» dell'Accademia⁴⁸.

Lo stesso Peruzzi introduceva la prima conferenza enucleando i compiti dell'Accademia che «in più tempi e in più occasioni» si era occupata di pubbliche imposte, sottolineando anche il ruolo delle Accademie:

Quindi la Conferenza ch'io mi sono permesso di proporre alla Presidenza di questa Accademia non va considerata solamente rispetto all'argomento principale, cioè ai due primi temi che sono recati dinanzi a voi. A pare mio essa va considerata siccome un inizio di Studi che potrebbero essere fecondi di utilissimi effetti se formassero argomento di continue e forse di periodiche conferenze di questa Accademia; appunto perché essa adempia ad uno dei maggiori uffici che abbiano le Accademie nei paesi liberi, a quello di apparecchiare lo studio delle questioni in una atmosfera serena e tranquilla innanzi che esse

⁴⁵ *Quesiti per la soppressione della tassa sul macinato*, cit.; *Programma per una conferenza intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit.

⁴⁶ *Note degli accademici intervenuti alle adunanze*, in *Documenti concernenti gli Accademici georgofili*, AAG, 136, 17, cc. 124.

⁴⁷ *La riduzione della tassa sul macinato*, «La Nazione», 26 giugno 1878; *La questione del macinato alla R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze*, «Il Corriere italiano», 27 giugno 1878.

⁴⁸ *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit.

sieno portate nella turbinosa atmosfera parlamentare. Egli è per questo ch'io mi sono permesso di richiamare l'attenzione della Presidenza non solamente sui primi due temi che concernono più particolarmente l'argomento che ha dato occasione alla presente conferenza, ma anco sul terzo tema: il quale, piuttosto che essere strettamente ed esclusivamente collegato ai due anteriori, mira ad aprire appunto quella serie di Conferenze che io mi sono permesso di additare all'attenzione e allo studio solerte dei miei colleghi⁴⁹.

Passava quindi a illustrare i motivi che lo avevano indotto a proporre queste conferenze, anche dopo quelle che lo avevano visto protagonista in occasione del dibattito parlamentare sulla legge forestale:

non posso nascondere che tanto più volentieri mi sono indotto a proporre questa conferenza, quanto più l'animo mio trovai perplesso intorno alla soluzione di questi quesiti, e quanto più mi è avvenuto di vedere che recata quasi improvvisamente in parlamento questa grave questione, essa vi ha preso un carattere che non può a parer mio contribuire a condurre ad una soluzione scevra da quelle passioni le quali purtroppo spesso conturbano le discussioni d'indole economica e la serenità dei relativi giudizi. Quindi mi è parso che il portare questa questione in una atmosfera serena quale è quella di questa Accademia, il portarcela avanti che discussioni passionate abbiano avuto luogo, potesse grandemente giovare ad illuminare la pubblica opinione. E dall'altro lato, o Signori, mi è parso che l'Accademia nostra la quale è più particolarmente chiamata ad occuparsi di quello che interessa le condizioni di questa Provincia centrale d'Italia e più particolarmente ancora le condizioni, come io diceva dell'agricoltura e della parte di popolazione che si esercita nei lavori agrari, non potesse starsi silenziosa di fronte ad una proposizione siccome quella che stà per esser dibattuta nel Parlamento⁵⁰.

La questione si collocava appunto in concomitanza con il dibattito parlamentare avviato da Cairoli fin dal marzo dello stesso anno, e vedeva contrapposta alla risoluzione del ministro delle finanze Semsit Doda di abbassare delle quarta parte la tassa su tutti i cereali⁵¹,

⁴⁹ *Intervento di Peruzzi, in Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 25.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 28-29.

⁵¹ La tassa era così ripartita al quintale: 2 lire per il frumento; 1,2 per l'avena; 0,8 per granturco e segale; 0,5 per gli altri cereali, vecchia e castagne.

l'altra proposta di abolire del tutto la tassa sui soli cereali inferiori, il cosiddetto «secondo palmento». Tale proposta, tuttavia, si scontrava con la questione della diversa ricaduta nelle varie regioni d'Italia a motivo dei differenti ordinamenti colturali e dunque dei principali tipi di farina usati. Il Peruzzi illustrava l'entità di tali differenti effetti con i dati resi noti dallo stesso ministro alla Camera:

Limitandoci alle regioni, nelle quali si può ritenere che la macinazione dei grani corrisponda approssimativamente al consumo, l'effetto dell'abolizione della tassa sui cereali inferiori sarebbe il seguente (...) per il Veneto vi sarebbe la riduzione più forte, cioè del 65,20 per cento, per la Lombardia del 53,70; per il Piemonte del 34,50; per le Marche e l'Umbria del 32; per le Calabrie 20,50; per il Lazio, ossia provincia di Roma, discendendo sempre più, la diminuzione sarebbe solo del 16,50 per cento; per la Toscana del 13,30; per la Sardegna dell'11,10; per la Liguria 10,20; per le Puglie 5,40; per la Sicilia di 0,56. Voi vedete che da 65,20 per il Veneto, si scenderebbe a 0,56 per la Sicilia, con una scala discendente e con una gradualità, che non è più gradualità, talmente è sproporzionata⁵².

L'obiettivo di ridurre l'«esosa» tassa⁵³ si divideva dunque sulla modalità di intervento, che tuttavia rianimava anche i contrasti sui modi di esazione che tanto avevano già acceso i dibattiti parlamentari fin dalla sua adozione⁵⁴. I problemi aperti erano naturalmente molti, di ordine economico, finanziario e politico sociale. Molti furono gli aspetti toccati durante la conferenza dell'Accademia: le lagnanze contro i mugnai; le frodi; l'aumento probabile della consumazione del granturco con «danno della pubblica salute»; la diversità dei regimi fiscali. In questo quadro si collocava anche il motivo del particolare riguardo espresso per le provincie toscane nei quesiti proposti, che si sarebbero trovate «vicine al maximum» per l'imposta fondiaria e al «minimum»⁵⁵ rispetto al beneficio ottenuto dalla soppressione della tassa di macinazione sui soli cereali inferiori.

Prima di seguire le varie posizioni assunte occorrerà tuttavia soffermarci su alcune considerazioni preliminari. Innanzitutto, la ferma

⁵² *Intervento di Peruzzi*, cit., pp. 27-28.

⁵³ Sul «carattere antidemocratico» dei tributi «esosi» sul sale e sul macinato, si veda: E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, 1968.

⁵⁴ G. MARONGIU, *La tassa sul macinato*, cit., p. 2187.

⁵⁵ *Intervento di Peruzzi*, cit., p. 28.

adesione allo Statuto del Regno, norma di riferimento anche per i provvedimenti tributari. Inoltre, nonostante gli espliciti riferimenti alla realtà toscana negli stessi quesiti proposti, le tematiche svolte, grazie anche alla qualificata partecipazione, oltrepassavano i confini regionali, offrendo una panoramica su tutta la penisola. La stessa diversità di valutazione e le posizioni assunte erano espressione di diversi punti di osservazione su realtà agricole e sociali che differenziavano profondamente le «Italie agricole». L'allargamento del numero degli accademici ordinari di cui abbiamo parlato, aveva portato a Firenze nuovi soci tra i quali presero parte alle conferenze l'avvocato Francesco Genala di Soresina⁵⁶, il conte senatore Giovanni Arrivabene⁵⁷, mantovano di origine anche se stabilito poi in Toscana, oltre a personaggi di rilievo del mondo dell'economia come Vilfredo Pareto. Diversità di approcci emergevano così anche da divergenti sensibilità culturali, tecniche e scientifiche, che determinarono una mediazione rispetto agli esponenti ufficiali dell'Accademia: il senatore Tommaso Corsi, presidente della sezione di «Economia pubblica» dei Georgofili, e il conte Guglielmo Cambray-Digny, presidente di quella di «Agricoltura».

Alla introduzione di Peruzzi, nella prima conferenza, fecero seguito gli interventi di Torrigiani, Corsi, Cerri, Pareto e Genala, che costituirono le più ampie trattazioni sulla tassa. In netta contrapposizione si ponevano i primi due intervenuti. Da un lato Torrigiani difendeva apertamente la controproposta di parlamentari di diminuire la tassa per i soli cereali minori, preludio della totale abolizione: «e tutti siamo d'accordo che appena le finanze lo permetteranno dovremo eliminare tutta la tassa del macinato»⁵⁸. Sebbene egli evidenziasse la sproporzione degli effetti nei diversi contesti agrari italiani, non poteva tacere le preoccupanti condizioni delle regioni settentrionali afflitte dalla pellagra, anche in conseguenza di una inadeguata macinazione del mais. Pertanto, concludeva, «non si tratta di considerarla

⁵⁶ Docente universitario, fu deputato e poi ministro dei Lavori pubblici nei governi Depretis (1883-1887) e Giolitti (1891-1893).

⁵⁷ Economista, membro di numerose accademie, società scientifiche e del Consiglio superiore dell'Agricoltura, fu anche presidente del Consiglio provinciale di Mantova (1869-1877; 1879-1880), della Accademia Virgiliana di scienze lettere e arti di Mantova e della Società di Economia politica del Belgio.

⁵⁸ *Intervento di Torrigiani*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. 44-45.

nei rapporti della tassa, ma si deve considerare nei rapporti della vita umana»⁵⁹. All'opposto Corsi sottolineava l'efficacia di questa imposta a «base larga» che aveva consentito di ristabilire i bilanci dello Stato, prospettiva che aveva dominato la politica finanziaria della Destra storica riducendo il ricorso al debito pubblico⁶⁰. Se di diminuzione doveva parlarsi, questa doveva essere considerata in linea con la proposta del ministro (eliminazione della quarta parte su tutti i cereali) sebbene poco efficace. Ben più opportuno appariva l'orientamento di diminuire altre imposizioni come il dazio consumo o, per converso, la diminuzione di uscite da parte dello Stato come quelle impegnate negli stessi anni per la costruzione di nuove strade ferrate. L'intervento dell'ingegnere pisano Faustino Cerri richiamava l'attenzione sui problemi legati alla esazione della tassa che tante discussioni aveva suscitato proponendo un nuovo contatore. Il problema evidenziato non riguardava soltanto l'aspetto tecnico, o le controversie tra contadini e mugnai, e tra questi e gli ufficiali delle imposte. La questione sollevata concerneva soprattutto la notevole discrepanza tra la riscossione reale della tassa presso i mulini e le effettive entrate dello Stato di molto inferiori⁶¹. Su questo aspetto sarebbe poi ritornato anche il Peruzzi osservando che

Tutti ammettono che effettivamente il contribuente paga più di quello che lo Stato percepisce valutando pur quelle perdite che in imposte di questo genere sono naturali; vi è nel fatto qualche perdita di più di quello che sarebbe naturale, qualche perdita di cui moltissimi non sanno spiegare i motivi e che non è facile impedire, ed inoltre vi è il peggioramento della qualità della farina dovuto in gran parte al contatore⁶².

A Pareto e Genala si devono invece due trattazioni più organiche.

⁵⁹ *Ivi*, p. 45.

⁶⁰ G. MARONGIU, *L'opera della Destra storica: dalla costruzione del sistema tributario al pareggio* (1876), «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», a. LXV, v. LXV, p. 1, 2006, pp. 202-267. Circa il «significato», pur nelle «giuste proporzioni», della politica della Destra si veda anche E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, cit., pp. 60-61.

⁶¹ *Intervento di Cerri*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. 81-82. Il Cerri riportava il dato che l'entrata effettiva da parte dell'erario ammontava a circa il 65% di quanto effettivamente versato nelle mani dei mugnai.

⁶² *Intervento di Peruzzi*, cit., p. 111.

Pareto inquadrava la tassa nel contesto dei carichi fiscali da rivedere e diminuire nel loro complesso e soprattutto evidenziava gli effetti provocati dalla tassa di macinazione sul commercio delle farine. L'aumento del prezzo del pane, innanzitutto, era anche l'effetto indiretto della chiusura di molti mulini, soprattutto i più piccoli, che provocava una alterazione degli equilibri della concorrenza, determinando prevaricazioni da parte dei mugnai più grandi che pretendevano più del «dovuto» per la macinazione – «e ciò perché la concorrenza non avrà più la sua azione sulla macinazione a causa della tassa» – e altresì una perdita di posti di lavoro:

i piccoli mulini son scomparsi non solo per i sistemi degli abbonamenti, ma sono scomparsi altresì, perché quelli che sono ricchi di capitali, possono molto più facilmente tener testa all'agente delle tasse, che non lo possa il povero mugnaio delle montagne senza protezione, senza amici a Roma, e senza direzione⁶³.

In contrasto con Corsi, non riteneva efficace un appesantimento legislativo finalizzato a diminuire le illegalità, per non ripetere l'inconveniente che vanno predicando i socialisti della cattedra», ovvero che «se accade un inconveniente, il rimedio è semplicissimo, si fa una legge e lo inconveniente scompare»⁶⁴. Netta risultava poi la condanna degli ingenti capitali sottratti al mercato, in una prospettiva simile a quella del Sella⁶⁵, e destinati alla costruzione di strade ferrate, causa dello «stato misero» dell'agricoltura e del commercio⁶⁶. Raggiunto uno stabile equilibrio dei bilanci nazionali si sarebbe potuto provvedere a una revisione del completo sistema fiscale:

Non si diminuisca per ora in alcun modo questa tassa del macinato, che si cerchi di fare maggiori sforzi per poterla togliere al più presto

⁶³ *Intervento di Pareto, in Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 54.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Sugli interventi parlamentari del Sella, al fine di evitare di assorbire capitali «distogliendoli da altre iniziative "vitali alla prosperità nazionale" onde l'agricoltura, l'industria e il commercio» si veda: G. MARONGIU, *L'opera della Destra storica: dalla costruzione del sistema tributario al pareggio (1876)*, cit., pp. 218-219.

⁶⁶ Le classi povere, sosteneva, «si persuadano bene di questo fatto, che esse non possono sperare un miglioramento alle loro condizioni se non con l'aumentarsi del capitale nazionale e col crescere delle industrie» (*ivi*, p. 57).

possibile, e quando noi saremo venuti a questo giorno ancora molto remoto, e che certo i provvedimenti attuali non sono fatti per avvicinarlo, allora si potrà ragionare se convenga meno scemare il dazio consumo, abolire il macinato, o togliere il corso forzoso, o altre imposte che gravano molto, oppure scemare anche le dogane⁶⁷.

Più attento alla dimensione sociale risultava invece il Genala, il quale, pur condividendo le petizioni circa una revisione e diminuzione delle imposte, e la perplessità sugli investimenti ferroviari, si spingeva ben oltre rispondendo direttamente ai quesiti posti a partire dalla improcrastinabile necessità di intervenire innanzitutto sulla tassa sul macinato⁶⁸. In modo inequivocabile sosteneva la necessità di eliminare la tassa sui cereali inferiori, rispondendo alle obiezioni delle diverse ripercussioni sul territorio nazionale. Si apriva così, nell'ambito di questa discussione, una finestra sulle condizioni di vita delle famiglie contadine nelle diverse zone d'Italia, proprio negli anni della realizzazione dell'inchiesta agraria di Jacini. I diversi sistemi agricoli e i relativi rapporti di lavoro, oltre agli ordinamenti colturali adottati con prevalenza di produzioni di frumento nelle regioni a prevalente sistema mezzadrile rispetto a quelle in cui era più largamente adottata la coltivazione del mais, avevano infatti determinato effetti diversi nelle campagne. In Toscana il problema era meno avvertito perché, sosteneva Genala, «la imposta pesa meno sui consumatori toscani che su quelli delle altre provincie», poiché «in genere i contadini toscani sono in condizione molto migliore di quella dei contadini d'ogni altra parte d'Italia»⁶⁹, essendo anche diffuso l'uso di altre produzioni che si consumavano senza essere macinate, come le patate, i fagioli, le fave e altre leguminose e le castagne in montagna. Diversa la situazione per il Veneto e la Lombardia, la cui base alimentare era quasi esclusivamente basata sulla polenta di

⁶⁷ *Ivi*, p. 58.

⁶⁸ Osservava infatti: «che le imposte sono già pervenute a tal misura da non poter essere aumentate e da doversi anzi diminuire; che le condizioni del nostro bilancio sono in grado da permettere alcune diminuzioni; che per ottenere ciò non devonsi fare spese nuove, se non quando sono assolutamente necessarie, maturamente studiate, e di cui si possa risentire l'utilità in un tempo non troppo lontano» (*Intervento di Genala*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. 61-62). E dunque: «resultato dell'abolizione sarà questo che l'attuale consumatore di granturco ne mangerà una quantità maggiore, eliminerà la qualità più scadente e avrà poi una farina macinata a dovere senza miscugli e senza tritumi» (*ivi*, p. 75).

⁶⁹ *Intervento di Genala*, cit., p. 65.

farina di mais, meno nutriente del frumento e all'origine della diffusione della pellagra:

per causa della tassa di macinazione stabilita così com'è col contatore, col mugnaio che esige, coi mulini che fan monopolio e coi contadini ignoranti, tutte circostanze di fatto alle quali il legislatore deve aver riguardo quando stabilisce un'imposta, il mugnaio porta via al contadino di cinque some perfino due, negli anni in cui il granturco costa poco⁷⁰.

Sintomo della gravità della situazione erano i forti flussi di emigrazione verso i paesi d'oltre oceano, che interessavano in modo sempre crescente queste regioni. Gli argomenti del Genala furono poi ripresi nella seconda conferenza dal senatore Arrivabene, che ribadiva, in toni forse eccessivi, il «benessere incontestabile» della popolazione rurale toscana in confronto a quella lombarda, veneta e in particolare mantovana, sua terra d'origine⁷¹. Non negava inoltre una componente di «popolarità» nell'iniziativa assunta dal ministero⁷², e la necessità di giungere con tempestività a un generale «riordinamento del sistema tributario»⁷³.

Il Cambray-Digny, presente alla prima conferenza, si era riservato di intervenire nella successiva. Impedito poi per sopraggiunti impegni a Roma egli aveva comunque inviato alcune considerazioni che furono lette all'inizio della seconda tornata svoltasi la domenica seguente. La posizione del Cambray non accettava riduzioni della tassa, a meno di prevederne la totale abolizione:

Non accettare il sistema del governo, perché giovevole solo ai mugnai e ai fornai, che pagheranno meno di tassa, senza prender meno dai contribuenti;

Non accettare l'abolizione della tassa sul secondo palmento, che non alleggerirà neppure di una lira a testa i contribuenti più aggravati, e crescerà la sperequazione tra una provincia e l'altra;

⁷⁰ *Ivi*, p. 66.

⁷¹ «Vi è un enorme differenza tra il benessere incontestabile, per quanto le derrate possono essere in diminuzione, per quanto le annate possono essere tristi, della popolazione rurale toscana in confronto a quello della Lombardia e del Veneto, flagellata dalle malattie in conseguenza massime del modo gramo come vive» (*Intervento di Arrivabene*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 93).

⁷² *Ivi*, p. 91.

⁷³ *Ivi*, p. 106.

Lasciare tale quale la tassa sul macinato, che per sua natura bisogna mantenere intera o abolire affatto⁷⁴.

Riconosceva possibili modifiche nei modi di esazione – «si potrebbe molto migliorarla e farne cessare i cattivi effetti, sostituendo al contatore un misuratore o un pesatore»⁷⁵ – così come potevano essere previsti eventuali sgravi nei confronti dei Comuni, ad esempio, al fine di ridurre il peso fiscale sui beni di consumo:

Se vi sono davvero 20 milioni di troppo nel bilancio, continua l'onorevole Conte Digny, io vorrei che si adoprassero a sollievo dei comuni, intorno ai quali il Ministro delle finanze ha detto nella esposizione finanziaria cose gravissime, e che mostrano che la questione delle finanze dei comuni è urgentissima. Facile sarebbe provvedere, e basterebbe un articolo di legge che riducesse di un terzo il dazio governativo, o i canoni d'appalto dei comuni medesimi per dazio consumo⁷⁶.

Dello stesso parere il cav. Sacerdoti, che ribadiva l'opportunità di abolire la tassa, ma solo in conseguenza del consolidato raggiungimento del pareggio del bilancio dello Stato⁷⁷ e dopo aver sgravato Province e Comuni «dai carichi che lo Stato ha loro addossati», condizione affermata anche dal tesoriere dei Georgofili Niccolò Riboldi.

Riepilogando i temi emersi durante il dibattito, possiamo sintetizzare alcuni aspetti principali.

Il quadro che emerge dalle conferenze presenta i contrasti del-

⁷⁴ «Mi dispiace dovere annunziare che il Socio Conte Digny, il quale erasi iscritto fino dalla passata adunanza per parlare primo in questa Conferenza, ha dovuto assentarsi da Firenze per recarsi a Roma, e mi scrive scusandosi di non potere adempiere all'impegno che aveva preso. Però egli mi trasmette, per essere comunicate alla Conferenza, le conclusioni alle quali sarebbe venuto col suo discorso; ed io sono certo che la lettura di queste conclusioni riuscirà gradita agli adunati» (*Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. 77-78).

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ «Il macino, io condivido perfettamente con l'Onorevole Digny l'opinione che ha espressa nelle sue conclusioni, è forse la prima imposta diretta per ordine logico a togliersi, quando lo Stato ha realizzato il vero suo pareggio e ha posto i Comuni nelle condizioni di vivere, perché prima bisogna pensare a vivere, e poi le generazioni che ci succederanno penseranno a vivere meglio. È allora che si può e si deve togliere il macino» (*Intervento di Sacerdoti, in Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 95).

le diverse Italie agricole, caratterizzate da diverse strutture agrarie e ordinamenti colturali, che trovavano in quegli stessi anni ampia documentazione nell'indagine agraria condotta da Jacini⁷⁸. In particolare le conoscenze dirette degli intervenuti mettevano in evidenza, naturalmente in relazione agli effetti della riduzione o abolizione parziale della tassa sul macinato, le condizioni di vita dei contadini del settentrione lombardo veneto a fronte dei mezzadri toscani. La diffusione di contratti al nord che prevedevano una remunerazione in parte salariata e in parte con conferimento del prodotto, consentivano di raggiungere un equilibrio minimo di sussistenza, compromesso dall'imposizione fiscale sul macinato, considerato anche come causa dei forti flussi di emigrazione contadina. Sensibili erano gli effetti sull'alimentazione, caratterizzata da un uso spesso esclusivo della farina di granturco, che si presentava in condizioni di scarsa molitura, anche per il tentativo di evasione fiscale da parte dei mugnai. Nel centro Italia, nell'area cioè della mezzadria, gli effetti erano meno sensibili, a causa di una alimentazione più articolata che prevedeva anche l'uso di generi non soggetti a macinazione, come leguminose, patate e prodotti dell'orto.

Alle diverse Italie agricole corrispondeva anche uno squilibrio fiscale proveniente dai diversi regimi fiscali degli stati preunitari, che ponevano condizioni diverse nelle campagne. Ad esempio era messa in rilievo l'assenza della tassa sul sale nelle isole maggiori. Tuttavia il problema della unificazione e della regolazione dei sistemi di tassazione toccava aspetti quali il dazio consumo, la ricchezza mobile, i decimi di guerra, e soprattutto la sperequazione dell'imposta fondiaria, aggravata anche dalla presenza o assenza di catasti geometrici degli stati pre-unitari⁷⁹. Ciò che si reclamava era, in definitiva, l'adozione di un "sistema" fiscale, non tanto la valutazione di singoli tributi.

Per ciò che concerneva più da vicino la tassa sul macinato, si riproponevano i contrasti legati ai metodi di esazione. L'originario progetto del Sella di affidare al solo contatore meccanico la stima della cifra da versare all'erario, si era poi modificata consentendo di

⁷⁸ A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1973; C. PAZZAGLI, *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, III, *L'età contemporanea*, 1, *Dalle "rivoluzioni agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*, Firenze, 2002, pp. 53-93.

⁷⁹ L. BRUSCHI, *Catasto, imposta fondiaria e questione agraria in Italia alla fine del XIX secolo*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXII, n. 2, dicembre 1982, pp. 203-232.

fatto la persistenza di altre forme⁸⁰ – convenzioni, mulini esercitati d'ufficio, custodi pesatori, misuratori, pesatori –, che generavano prevaricazioni e contestazioni tra contadini e mugnai, e anche una discrepanza a vantaggio dei mugnai tra le tasse pagate e le somme effettivamente versate allo Stato.

Nel corso del dibattito non erano esclusi aspetti legati a diverse concezioni di economia politica, tra liberismo, questione sociale e interventi statali. Il tema più acceso era quello del rapporto tra fiscalità e investimenti da parte dello Stato, e del rapporto dei tributi tra erario e Amministrazioni locali. Raggiunto il pareggio delle finanze si poneva il problema di ridurre la pressione fiscale e al contempo la programmazione in particolare delle opere pubbliche, come ad esempio gli investimenti in strade ferrate. Non dovranno forse essere dimenticate, in questo contesto, le accuse di Jacini relative al pesante "tributo" versato dall'agricoltura nel processo di industrializzazione del paese⁸¹. Di fronte alla tassa, o quantomeno alla sua riduzione o abolizione parziale, emergevano così le diverse sensibilità che accentuavano ora il problema sociale, ora quello politico, ora quello economico finanziario⁸², nella valutazione degli effetti sulla popolazione di tali provvedimenti, oltre ai tempi e alle condizioni della loro attuazione.

4. *Le proposte approvate*

Al fine di giungere a una conclusione, il presidente Luigi Ridolfi si fece portavoce di due mozioni sottoposte e portate ai voti dell'assem-

⁸⁰ Sella aveva rigettato in Parlamento i sistemi di applicazione della tassa (convenzioni, mulini esercitati d'ufficio, custode pesatore): «nemmeno a farlo apposta non si poteva fare peggio» (G. MARONGIU, *La tassa sul macinato*, cit., p. 2187). Si vedano anche: A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana nei primi quarant'anni dell'unificazione*, ristampa a cura di S. Buscema, vol. 1, Padova, 1960 [ed. orig. 1899-1900]; R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, cit., pp. 280-282.

⁸¹ Il problema dei «pubblici balzelli» che gravavano la proprietà rurale, come quello delle «pubbliche spese improduttive e soddisfare a tutti i capricci delle amministrazioni comunali» era chiaramente denunciato anche da Jacini: S. JACINI, *Proemio*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 1, Roma, 1881, p. 19; ID., *Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIV, Roma, 1885, p. 81.

⁸² Osservava Luigi Ridolfi nel suo intervento: «troppa prevalenza nella discussione al lato politico della questione; laddove la mia proposta ha specialmente carattere scientifico e prende di mira l'assetto generale delle imposte nel nostro paese» (*Intervento di L. Ridolfi*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 112).

blea. La prima rispondeva ai primi due quesiti relativi alle proposte di revisione della tassa: di un quarto su tutti i cereali oppure totale sui soli cereali inferiori. La proposta non si discostava di molto dalle conclusioni del Cambray-Digny, respingendo entrambe le proposte di riduzione o abolizione parziale, ma conteneva una più netta apertura per una «rapida e pronta abolizione», recependo in questi termini l'orientamento espresso secondo varie angolature dai molti interventi succedutisi. Il Peruzzi proponeva una integrazione relativa al «miglioramento nel modo di esazione». Il testo finale, approvato con il solo voto contrario di Maccarani⁸³, era il seguente:

Che rispetto alla tassa del macinato non sia giusto né conveniente di operare parziali riduzioni, o di variarne l'assetto, quando non se ne abbia in vista, o non possa effettuarsene la rapida e pronta abolizione *o finché almeno non ne scemi gl'inconvenienti un sostanziale miglioramento nel modo di esazione*⁸⁴.

Rimaneva aperta tuttavia la necessità di interventi immediati. Anche in questo caso la proposta di Cambray-Digny di ridurre il «dazio governativo, o i canoni d'appalto dei comuni medesimi per dazio consumo»⁸⁵ aveva offerto lo spunto per la redazione finale. Ridolfi estendeva l'ipotesi di sgravi fiscali ai «Corpi morali subalterni dello Stato», considerando la tassa sulla ricchezza mobile di «Opere pie» e i «carichi» di Comuni e Provincie. Il testo sottoposto ai partecipanti era il seguente:

Che alla prosperità economica delle popolazioni lavoratrici e bisognose della Nazione, meglio che un parziale alleggerimento della tassa sul macinato conferirebbe una riforma tributaria, per cui si migliorassero le condizioni di Corpi morali subalterni dello Stato, incomincian-

⁸³ Il solo voto contrario espresso da Maccarani, con una dichiarazione: «non concordo col mio voto, ma solo perché io credo che debba essere abolita la tassa sui grani inferiori in quanto questa diminuzione tende a sollevare i miseri che sono loro soli che questa tassa colpisce, giacché i benestanti non ne sono colpiti davvero, inquantoché i pochi franchi che devono spendere sono nulla di fronte alla posizione di un individuo che abbia da vivere modestamente. Diamo intanto l'aiuto a quelli che sono più miserabili» (*Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 115).

⁸⁴ In corsivo l'emendamento proposto da Peruzzi (*Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. ix-x; 110; 113).

⁸⁵ *Intervento di Cambray-Digny*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. 77-78.

do dalle Opere Pie, le quali colpite dalla tassa sulla ricchezza mobile, hanno dovuto o restringere i propri bilanci, o crescere i carichi dei Comuni e delle Provincie⁸⁶.

A questa soluzione si opponeva il Celoni, proponendo in alternativa l'eliminazione dei «decimi di guerra». L'intervento di Peruzzi a sostegno della proposta del presidente richiamava l'attenzione dei convenuti sulle argomentazioni espresse durante il dibattito, e rappresentava una sorta di efficace sintesi. Innanzitutto la necessità di avviare provvedimenti per «sgravare fra le imposte che sono spinte all'eccesso» cominciando da «quelle più gravose a chi ha maggior bisogno, a chi merita maggiormente questo sgravio»⁸⁷. A fronte di questa esigenza ampiamente condivisa, due apparivano essere le soluzioni prospettate. Da un lato l'eliminazione di imposte «che più gravano sopra le classi meno agiate della popolazione»:

Quando questo concetto prevalessse, io sarei d'accordo col sig. Macarani; se una diminuzione del macinato io la credessi oggi opportuna sarei piuttosto per la soppressione della tassa sui cereali inferiori che per la diminuzione del quarto sopra la tassa di macinazione di tutti gli altri cereali: perché appunto la prima misura gioverebbe effettivamente ad una parte della popolazione, alla parte più miserabile; laddove la seconda non condurrebbe ad altro che ad aumentare degli inconvenienti e delle recriminazioni di cui oggi se ne hanno anche troppe⁸⁸.

Dall'altro alcuni intendevano realizzare questo fine indirettamente, provvedendo a sgravare amministrazioni pubbliche:

Ma i più degli oratori hanno opinato che bisognasse sgravare la parte meno agiata delle popolazioni col migliorare le condizioni finanziarie di quelle amministrazioni pubbliche che, come diceva il sig. Sacerdoti, fanno in certo modo tutto un complesso con lo Stato e che hanno maggiormente contribuito a far conseguire alle Finanze dello Stato quel pareggio che oggi permette di fare questa fortunata discussione del modo di erogare il primo avanzo del bilancio nazionale⁸⁹.

⁸⁶ *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., pp. x; 110-111). Approvato a «grande maggioranza» (*Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, cit., p. 120)

⁸⁷ *Intervento di Peruzzi*, cit., p. 111.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 117-118.

⁸⁹ *Ivi*, p. 118.

Conseguire una diminuzione del dazio consumo e un sostegno alle Opere pie era considerato dal Peruzzi come soluzione privilegiata:

I comuni potrebbero, se agiati, sgravare particolarmente il dazio consumo come quello che grava sulla parte meno agiata delle popolazioni; per le opere pie non occorrono spiegazioni per dimostrare che migliorandone le condizioni si giova alla classe meno agiata dei contribuenti (...) Da per tutto le Opere pie hanno dovuto restringere la loro azione caritatevole e benefica di tanto quanto sono diminuite le loro entrate per le tasse di ricchezza mobile e per altre tasse generali nonché per quelle speciali state messe a carico loro⁹⁰.

Nonostante l'insistenza del Celoni, il testo di Ridolfi veniva approvato a grande maggioranza, ponendo fine alla seconda conferenza⁹¹.

5. *Note conclusive*

Invertendo alla fine di questo resoconto il punto focale della nostra attenzione dalla tassa sul macinato ai Georgofili, vorrei cercare di evidenziare alcune note conclusive che possono costituire alcuni elementi di riflessione.

Il consesso georgofilo risulta in queste conferenze sostanzialmente ancorato a una visione classica dello sviluppo economico. Liberismo o eventualmente «mercato giuridicamente regolato»⁹² costituivano le linee guida della cultura economica e politica della Accademia fiorentina. Posizione che si riproponeva nel contesto di tutti i temi trattati nei decenni posteriori alla unità d'Italia: imposta fondiaria e regimi fiscali, sviluppo dell'agricoltura e legge forestale, crisi agraria e protezionismo, socialismo e questione sociale, rapporto fra capitale e lavoro.

⁹⁰ *Ivi*, p. 119.

⁹¹ Come è noto nel luglio del 1878 la Camera approvava la proposta di riduzione e poi di abolizione della tassa, mentre in Senato venne rimandata in attesa del bilancio dell'anno successivo. Con la caduta del governo Cairoli, la questione si procrastinò. Dall'agosto 1879 la tassa fu abolita per i cereali inferiori; dal luglio 1880 la tassa sul grano fu diminuita a una lira e mezzo al quintale e quindi abolita anch'essa definitivamente dal gennaio 1884. Si veda: A. MARONGIU, *La politica fiscale negli anni dell'egemonia di Agostino Depretis*, «Rivista e diritto finanziario e scienza delle finanze», a. LXVI, vol. LXVI, p. I, 2007, pp. 202-250.

⁹² G. GIOLI, A. MAGLIULO, *Un laboratorio di cultura economica. L'Accademia dei Georgofili nel periodo post-unitario (1871-1896)*, cit., p. XXXIV.

Pur senza negare la crisi della *élite* toscana legata anche ai Georgofili, si deve nel contempo evidenziare la capacità, o quantomeno il tentativo, da parte dell'Accademia di proporsi secondo una nuova fisionomia. L'attività di «mediazione culturale» come è stata definita⁹³, ovvero di ambito di confronto e dibattito fra diverse istanze – economiche, tecnico produttive, politiche, sociali – operata in quegli anni dai Georgofili intorno ai tempi principali che animavano le sorti del nuovo regno, rappresenta un elemento di grande interesse, che consente di ampliare la valutazione della storia accademica.

Infine non si può dimenticare l'impegno incessante legato alla necessità di una riforma e un progresso generale dell'agricoltura toscana e italiana, senza evitare il confronto fra voci pure discordanti. Un esempio fu il susseguirsi di memorie legate proprio a questi temi che videro fronteggiarsi da un lato Cambray-Digny⁹⁴ e dall'altro Giovanni Piccinetti⁹⁵, intorno ai progressi agrari e ai dubbi suscitati. Impegno che proseguì senza soluzione di continuità anche nel momento in cui esso si venne a scontrare con l'adozione di misure protezionistiche di fronte ai nuovi assetti dei mercati internazionali. Una difesa dell'agricoltura che rimase coerente con le proprie concezioni anche quando tale voce risultava essere marginalizzata.

Ma questo è tema che esula dall'odierno convegno, e che oltretutto si riconnette con estrema pregnanza a problematiche di attuale rilevanza.

⁹³ «Le Accademie economiche presentano una caratteristica diversa. Politici, economisti e *businessmen* si associano per riflettere insieme intorno ai grandi e piccoli problemi di una comunità o del paese intero. L'economista dà la sua spiegazione ma il politico e l'uomo d'affari hanno modo di replicare e il messaggio finale che l'Accademia trasmette all'opinione pubblica è l'esito di una particolare mediazione culturale. È un messaggio già mediato» (G. GIOLI, A. MAGLIULO, *Un laboratorio di cultura economica. L'Accademia dei Georgofili nel periodo post-unitario (1871-1896)*, cit., p. iv). Si veda anche *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello, M.E.L. Guidi, Milano, 2000.

⁹⁴ L.G. CAMBRAY-DIGNY, *Della necessità dei progressi agrari in Toscana e degli ostacoli che ne trattengono la diffusione (1 luglio 1855)*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», nuova serie, vol. iv, Firenze, 1855, pp. 475-501; ID., *Intorno alla possibilità e convenienza di migliorare le pratiche agrarie usate in Toscana. Prima memoria (10 maggio 1857)*; *Seconda memoria (20 settembre 1857)*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», nuova serie, vol. iv, Firenze, 1857, pp. 369-387; pp. 529-560.

⁹⁵ G. PICCINETTI, *Dubbi agli agronomi. Memoria prima (5 aprile 1857)*; *Memoria seconda (28 giugno 1857)*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», nuova serie, vol. iv, Firenze, 1857, pp. 298-316; pp. 399-428; ID., *Dubbi agli agronomi. Memoria III (7 marzo 1858)*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», nuova serie, vol. v, Firenze, 1858, pp. 223-235.